

giustificata in ordine al trattamento economico. Infatti, il trattamento stipendiale dei ministri e dei sottosegretari è previsto in misura piuttosto esigua, in virtù della considerazione che, tradizionalmente, tali membri del Governo erano anche membri del Parlamento. Pertanto, i ministri ed i sottosegretari i quali sono anche parlamentari sommano l'indennità parlamentare a tale trattamento stipendiale. Ciò dà luogo ad una disparità di trattamento che non trova giustificazione, visto che i ministri ed i sottosegretari di Stato, siano o meno membri del Parlamento, sono chiamati a svolgere le medesime funzioni di carattere politico ed amministrativo, anche attraverso la partecipazione ai lavori parlamentari.

Si è ritenuto quindi necessario integrare la disciplina vigente prevedendo la corresponsione ai ministri ed ai sottosegretari di Stato non parlamentari di una indennità equiparata a quella parlamentare e soggetta alla medesima disciplina.

Questa Camera ha affrontato la materia il 21 settembre 1998 in sede di discussione sulle linee generali ed il 30 settembre approvammo il provvedimento; il Senato si è preso, per così dire, una pausa di riflessione ed ha accolto il provvedimento il 23 settembre 1999 nello stesso testo licenziato dalla Camera, salvo l'introduzione di una modifica tecnica relativa alla norma finanziaria contenuta all'articolo 2. Infatti, in ragione del tempo trascorso dal momento della presentazione della proposta a quello della nostra approvazione, si è reso necessario indicare nel biennio 1999-2000 il periodo di riferimento della copertura finanziaria, che inizialmente era previsto per gli anni 1998 e 1999. È questa l'unica modifica apportata dal Senato e quindi, come feci il 21 settembre dello scorso anno, propongo la sollecita approvazione da parte del Parlamento della proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi è attento a questo provvedimento ricorderà la posizione assunta, proprio mio tramite, dal gruppo di forza Italia, quando votammo contro il provvedimento. È chiaro che il successivo iter ha determinato una sfasatura tra ciò che è stato approvato dalla Camera e quanto deliberato dal Senato; parlavamo prima di bicameralismo e ci troviamo di fronte allo stesso problema con riferimento a questo « piccolo » provvedimento.

Già in occasione del precedente esame, esposi una serie di considerazioni volte ad evidenziare come il gruppo al quale appartengo non ritenesse si trattasse del momento più idoneo per adottare un provvedimento di questo tipo; per la verità, poteva sembrare demagogia o populismo, ma era il tempo, equiparabile all'attuale, in cui si chiedeva ai cittadini una sorta di sacrificio per andare in Europa, salvo poi metterli di fronte ad una proposta di legge con la quale aumentare, o concedere a chi non l'avesse, una indennità piuttosto rilevante. Infatti, se non sbaglio (non ricordo la somma precisa e non ho avuto modo di controllarla), nell'arco di un triennio si parlava di 5.000 milioni.

Si tratta di una osservazione che va tenuta in debita considerazione alla luce di ciò che lo stesso ministro Salvi ha proposto, per quanto riguarda le pensioni ed altro, in modo tale che dai vertici venga un *input* per un abbassamento di tetti per la verità assurdi. Ricordo che in questo scorcio di legislatura il Governo ha deciso la creazione di numerose *authority*, con emolumenti da favola; paragonato a tali provvedimenti, il provvedimento in esame può veramente sembrare un *de minimis*.

A mio avviso, va poi considerato un altro aspetto che ritengo essenziale; come al solito, siamo portati a procedere ad una

serie di riforme o « riformette » a piccoli passi che poi determinano, se non si risolvono i problemi di base, il caos legislativo e normativo di cui si parlava prima in materia di riordino e semplificazione della legislazione. La nostra è una Repubblica parlamentare e se l'esecutivo, invece di essere « mutuato » dalle due Camere, è caratterizzato da una serie di presenze tecniche « esterne », si pongono alcuni problemi; vi è, poi, la diatriba sulla incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sottosegretario o ministro. Esistono, cioè, alcune questioni che ruotano attorno all'esecutivo, ma noi pensiamo solamente a regolamentare secondo equità, sulla base di ciò che sostiene la maggioranza, emolumenti e stipendi di sottosegretari e ministri non parlamentari, provvedendo ad una equiparazione che, in alcuni casi, mi sembra davvero fuori luogo.

Alla luce di queste brevissime considerazioni, il gruppo al quale appartengo seguirà attentamente il dibattito per poi aderire o meno alla posizione espressa dalla maggioranza, che ha ripresentato in Assemblea, dopo una piccolissima modifica da parte del Senato, ciò che era stato già deliberato dalla Camera.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, come mi sembra doveroso, alleanza nazionale cerca di essere in sintonia con il comune sentire della pubblica opinione. Sono perfettamente d'accordo con il collega Leone, che mi ha preceduto, nel sostenere che dalle risultanze del dibattito scaturirà il voto e, quindi, la posizione ufficiale di alleanza nazionale e di tutto il Polo.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei che è famoso per il suo *sense of humor*: ogni volta che la parola « indennità » viene pronunciata in quest'aula, l'opinione pubblica aggiunge una « g », cosicché l'indennità, a torto o a ragione, può diventare « indegnità ». Tutto ciò premesso, vorrei

esporre tre buone ragioni per illustrare una posizione che non è pregiudizialmente sfavorevole a questo provvedimento. Queste tre buone ragioni hanno una premessa, un cappello, una introduzione.

La premessa si riferisce al fatto che posso notare in questa circostanza, come potrei notare in altre, che vi è una differenza (evviva la differenza!) tra le posizioni spesso espresse in quest'aula dalla maggioranza e quelle espresse dall'opposizione. L'opposizione giudica sulla base di giudizi meditati, mentre la maggioranza molto spesso ha dei pregiudizi. Lo abbiamo visto, signor Presidente, pochi giorni fa a proposito della proposta di legge che aveva come primo firmatario il leader del Polo delle libertà, l'onorevole Silvio Berlusconi. Infatti, una proposta di legge estremamente popolare, che nelle fila della maggioranza (stando ai « pissi pissi-bau bau ») incontrava anche un certo favore o una non pregiudiziale ostilità, sappiamo poi come è andata a finire. E vorrei fare un codicillo, signor Presidente, che rassegnò a lei come nuora perché la suocera (in questo caso il Presidente Violante) ben intenda.

**PRESIDENTE.** Il diritto di famiglia non è il suo forte!

**PAOLO ARMAROLI.** Infatti, mi permetto di aprire una parentesi perché non è un fuor d'opera, anche se è vero che nella Conferenza dei capigruppo i tempi per le proposte di legge dell'opposizione sono rispettati (mi risulta anche che qualche volta il Presidente Violante saggiamente prevede margini di tempo maggiori perché poi non si sa come va a finire), noi, che abbiamo ormai una esperienza di un anno, vediamo che la percentuale di proposte dell'opposizione esaminate, che dovrebbe aggirarsi intorno al 20, 21 o 22 per cento, in realtà risulta a consuntivo di gran lunga inferiore al 20 per cento, visto che in aula sono « segate subito » fin dal primo articolo, come è successo per l'abolizione della tassa di successione che era un provvedimento estremamente popolare.

Signor Presidente, dunque mi rivolgo a nuora perché suocera intenda, perché noi dell'opposizione chiediamo un recupero di determinate questioni nel prossimo programma e nel prossimo calendario dei lavori.

Signor sottosegretario Montecchi, vengo al punto. I tre punti che voglio sviluppare sono i seguenti. Se alleanza nazionale (non svelo un segreto) ha un modello costituzionale al quale si ispira (sappiamo poi come sono andate le cose in bicamerale), esso è quello della quinta Repubblica francese, cioè la costituzione del 1958 con le integrazioni successive — particolarmente importante quella del 1962 — che — beati i transalpini! — consente loro di eleggere direttamente il Capo dello Stato.

Nella quinta Repubblica francese vi è la incompatibilità tra il mandato parlamentare e le cariche di Governo proprio perché lì, evidentemente, i casi Guazzaloca hanno una loro dignità ministeriale.

Ispirandoci al modello della quinta Repubblica, sia pure con i necessari aggiustamenti per l'Italia, evidentemente non possiamo dire un no pregiudiziale ad un provvedimento come quello al nostro esame che sana una sperequazione tra i componenti del Governo, ministri o sottosegretari parlamentari, e i ministri e sottosegretari non parlamentari.

Ecco, quindi, una prima ragione per non dire un « no » pregiudiziale.

La seconda ragione è molto semplice, signor Presidente: come si dice in Toscana, non si possono fare le nozze con i fichi secchi; quindi, se un Presidente del Consiglio intende designare e sottoporre all'attenzione del Presidente della Repubblica personalità di un certo spessore, perché diventino ministri o sottosegretari, evidentemente, quelle personalità non possono essere ricompensate con le retribuzioni oggi in vigore per ministri e sottosegretari, che sono veramente ben poca cosa. Quindi, il fatto che ministri e sottosegretari non parlamentari possano fruire, quanto meno, dell'indennità parlamentare stabilita dalla legge non mi sembra negativo.

Richiamerò la terza ragione, signor Presidente, senza fare sfoggio di sondaggi, perché poi il mio amico e collega alla facoltà di scienze politiche dell'università di Genova, Renato Mannheimer, è un uomo fortunato dato che cade sempre in piedi. Il mio amico Mannheimer, come tutti gli altri sondaggisti, infatti, non sbaglia mai: se un sondaggio viene effettuato ad un mese, a tre o a due settimane dalle elezioni e dà un certo risultato, ma poi le elezioni ne danno un altro, i sondaggisti cadono sempre in piedi e si giustificano con l'argomento che in due settimane l'opinione pubblica si è modificata. Quindi, non sbagliano mai: cadono sempre in piedi! Se, però, annusiamo l'aria che tira, non è escluso, anzi è auspicabile, signor Presidente, che il Polo per le libertà diventi forza di governo nella prossima legislatura e, siccome i Guazzaloca non guastano, ecco una terza buona ragione per non dire un « no » pregiudiziale sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 4836-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore e gli onorevoli Leone ed Armaroli che sono intervenuti in questa sede; vo-

glio, poi, semplicemente richiamare anch'io due buone ragioni (l'onorevole Armaroli ne ha richiamate tre) per approvare la proposta di legge in esame. La prima è che, seppure su un provvedimento così modesto, le classi dirigenti devono assumersi le loro responsabilità: sia l'onorevole Leone, sia l'onorevole Armaroli hanno richiamato il rapporto tra questi interventi ed un'opinione pubblica certamente non favorevole, ma vi sono pacatissimi argomenti (qualcuno è stato qui richiamato) che ci portano ad assumerci le nostre responsabilità anche nel rapporto con l'opinione pubblica. Questa è la prima buona ragione che ha indotto il Governo ad impegnarsi per quanto concerne le coperture finanziarie ed il resto del provvedimento.

La seconda buona ragione è legata al fatto che la discussione si è svolta, sia durante la prima lettura alla Camera dei deputati, sia nel corso della seconda lettura al Senato della Repubblica, nonché ora in questa sede, serenamente tra le diverse forze politiche, a parte le posizioni riguardo al voto che le diverse forze politiche assumeranno e questo probabilmente — l'onorevole Armaroli mi consentirà — in relazione alla terza ragione che ha richiamato. Anch'io mi batto per il principio dell'alternanza: ebbene, il collega Armaroli, con qualche ironia, faceva riferimento alla possibilità che il Polo per le libertà vinca le prossime elezioni; ma non è detto: dipende dalla capacità del centro sinistra di giocarsi fino in fondo la partita (questa è una battuta, onorevole Armaroli).

Non vi è alcun dubbio, tuttavia, tornando alle argomentazioni serie, che il tema in discussione sia modesto. Esso riguarda l'utilizzazione di una facoltà già esistente del Presidente del Consiglio di sottoporre al Presidente della Repubblica nominativi di ministri non parlamentari e richiama anche la necessità di un riordino istituzionale e di riforme costituzionali. Tra l'altro, si è fatto riferimento alla quinta Repubblica; tuttavia il punto, e non riguarda solo questo Governo, è consen-

tire un'equiparazione nitida, trasparente tra membri dell'esecutivo, parlamentari e non parlamentari.

Desidero ringraziare ancora il relatore e i componenti la Commissione affari costituzionali, che hanno lavorato con molto impegno sul provvedimento, in particolare nel corso della prima lettura.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato del documento: Paissan ed altri; Olivieri ed altri; Romano Carratelli ed altri; Fontan e Gnaga; Nardini e Mantovani: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Doc. XXII, nn. 50-51-52-53-54) (ore 18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato del documento di iniziativa dei deputati Paissan ed altri; Olivieri ed altri; Romano Carratelli ed altri; Fontan e Gnaga; Nardini e Mantovani: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis.

**(Contingentamento tempi discussione generale — Doc. XXII, n. 50)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 58 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 31 minuti.

comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari ad un'ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 11 minuti; verdi: 9 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— Doc. XXII, n. 50)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ruffino.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Signor Presidente, avendo già presentato la relazione scritta, mi accingo a riassumerla sperando di svolgere davvero un intervento breve e non solo di prometterlo.

Crediamo che mai prima d'ora l'applicazione delle norme sulla giurisdizione concordate con la convenzione tra i paesi appartenenti alla NATO, firmata a Londra il 19 giugno del 1951 e ratificata con legge

n. 1335 del 1955, abbia avuto effetti tanto intollerabili ai fini della giustizia e della dignità nazionale.

Le vittime della tragedia del Cermis, venti persone — otto tedeschi, cinque belgi, tre italiani, due polacchi, un austriaco ed uno olandese — non hanno avuto giustizia. Nessuno è stato dichiarato colpevole; il 4 marzo di quest'anno il pilota del *Prowler E6B*, che ha provocato l'incidente, il capitano Ashby, è stato assolto come « non colpevole » ed il procedimento nei confronti del navigatore Schweitzer è stato archiviato. Una successiva condanna è intervenuta solo per ostruzione della giustizia in relazione all'accusa di manomissione della videocassetta contenente la registrazione del volo. Nessun altro è in questo momento sottoposto a giudizio e, sebbene gli Stati Uniti, attraverso la dichiarazione del Presidente Clinton, si siano assunti la piena responsabilità della tragedia, ciò non ha avuto alcuna conseguenza nemmeno per il risarcimento promesso alle famiglie.

La Camera non può certo intervenire e riformare procedure giudiziarie già compiute, tanto meno può emettere nuove sentenze, ma la tragedia del Cermis non può rimanere sospesa, senza una ricostruzione accertata, senza un'indicazione chiara di responsabilità, senza la verifica dell'eventualità che carenze nelle procedure di autorizzazione dei voli di addestramento o carenze nei controlli abbiano potuto, se non determinare la tragedia, quantomeno non impedirla o creare le condizioni che l'hanno resa possibile. Fra Stati Uniti ed Italia sono state concordate nuove norme per la regolamentazione dei voli di addestramento. Anche questo ci induce a verificare quanto è accaduto, dal punto di vista della congruità della regolamentazione e della prassi dell'attività di volo, e ci spinge ad impegnarci perché quanto accaduto non possa mai più ripetersi.

Per le ricordate norme sulla giurisdizione, la magistratura italiana che ha avviato le indagini — che sono durate mesi e, secondo le dichiarazioni degli inquirenti, sono approdate ad una ricostru-

zione certa dell'accaduto — non ha potuto continuare il proprio lavoro fino alla fine e, in particolare, fino all'accertamento delle responsabilità individuali.

Crediamo, quindi, che a questo punto spetti alle istituzioni politiche del paese dire una parola definitiva su quanto è accaduto e dare un seguito ai sentimenti di indignazione e di rabbia di cui ha parlato in quest'aula il 10 marzo scorso il Presidente del Consiglio D'Alema.

Ciò che proponiamo è la costituzione di una Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati con i poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione, che lavori per dieci mesi e che, nei successivi sessanta giorni, stenda una relazione conclusiva in cui sia definitivamente stabilito quanto è accaduto il 3 febbraio a Cavalese e quali siano le cause e le responsabilità della tragedia ed in cui sia valutata l'adeguatezza delle norme — quelle in vigore oggi e quelle in vigore al momento dell'incidente — che disciplinano i voli di addestramento militare in Italia, delle procedure e dei sistemi di controllo.

Per la costituzione di una Commissione d'inchiesta bicamerale o monocamerale hanno premuto molti deputati e gruppi parlamentari, presentando complessivamente ben nove proposte di legge. La Commissione difesa, scelta la soluzione della Commissione monocamerale, per ragioni di tempestività, ha steso ed approvato un testo unificato che ha avuto il parere favorevole delle Commissioni I, II, III, V e IX.

Il testo della proposta oggi in discussione è molto essenziale nei suoi contenuti, perché i poteri dell'istituenda Commissione discendono direttamente dall'articolo 82 della Costituzione. La proposta prevede che la Commissione sia composta da venticinque deputati e che essa possa chiedere informazioni e copia degli atti e dei documenti all'autorità giudiziaria e alle autorità amministrative (ricordo che, in base all'articolo 82 della Costituzione, la Commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria). Inoltre, nel testo che presentiamo è regolato il segreto per gli atti e i documenti attinenti a proce-

dimenti giudiziari relativi alle indagini preliminari e il rispetto del segreto per i membri della Commissione, gli addetti e i collaboratori. Infine, un regolamento interno, approvato dalla Commissione all'inizio dei suoi lavori, disciplinerà l'attività e il funzionamento della Commissione stessa.

Onorevoli colleghi, crediamo che l'iniziativa parlamentare che proponiamo sia doverosa per il rispetto delle vittime, della dignità nazionale e delle esigenze di chiarezza e di verifica dell'insieme delle norme e dei controlli sull'attività di volo per l'addestramento militare. Vi sono chiare implicazioni politiche ed istituzionali, in particolare relative ai rapporti internazionali, che consigliano particolare equilibrio ed approfondimento. Contiamo su una rapida approvazione della proposta e su un tempestivo avvio del lavoro d'inchiesta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa.

**FABRIZIO ABBATE**, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Signor Presidente, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un avvenimento tragico, che purtroppo ha visto la morte di venti turisti, tra l'altro per la maggior parte non italiani, che si trovavano in Italia per un periodo di vacanza.

Come ci ha ricordato l'onorevole Ruffino, questo grave e tragico incidente è stato causato dalla condotta di un pilota americano alla guida di un *Prowler*, un pilota che non appartiene all'aeronautica, ma al corpo dei *marines*, il quale si trovava con il suo aereo nella base di Aviano.

Purtroppo, come è stato ricordato, ci siamo trovati ancora una volta di fronte alla convenzione del 1951, ratificata nel

1955, che ha colpito anche noi italiani allorché si verificò il tragico incidente di Ramstein, quando la pattuglia acrobatica italiana, nel compiere le proprie evoluzioni, determinò uno scontro tra due velivoli, che precipitarono in mezzo agli spettatori, causando morti, scompiglio e incidenti successivi correlati allo scontro degli aerei.

L'onorevole Ruffino ha definito intollerabile questo accordo ma, come dicevo, esso ha colpito anche noi, nel senso che, proprio sulla base del suo contenuto, il procedimento a carico del pilota Ashby e del navigatore Schweitzer è stato tenuto da una corte del loro paese di appartenenza, cioè degli Stati Uniti.

Non voglio rifare il processo, ma la vicenda appassionò l'opinione pubblica rimasta scossa dal tragico evento e tutti noi ricordiamo la questione delle carte topografiche consegnate ai piloti. È stato sostenuto che le carte erano state consegnate dallo stato maggiore dell'aeronautica alla base militare di Aviano. Lo stato maggiore conserva ancora le ricevute della consegna, ma, gli americani sostengono che sulle loro carte non era segnalata la presenza della funivia, mentre su quelle dello stato maggiore vi era tale segnalazione. Pertanto, sempre secondo gli americani, il capitano Ashby non era tenuto a controllare la presenza della funivia.

A titolo personale posso dire che, avendo fatto uso di carte americane durante l'intervento italiano in Libano, queste sono molto precise, al punto che con la parola *pump* (pompa) erano indicate le pompe di benzina lungo la strada tra Tel Aviv e Beirut. Non riesco davvero ad immaginare che sulle carte non vi fosse l'indicazione della funivia! Tuttavia ci troviamo di fronte ad una sentenza di un tribunale militare che ha riconosciuto come vera la dichiarazione del capitano Ashby secondo il quale la funivia non era indicata sulla carta in suo possesso. Ciò non toglie, però, che quell'aereo volasse a quota molto bassa, tanto da imbattersi nella funivia. Ovviamente, se il pilota avesse visto sulla carta l'indicazione della funivia, non avrebbe volato a quella quota

perché sarebbe stato un suicida, come dimostrano i danni prodotti dallo scontro tra l'aereo e la funivia.

A parte questi particolari tecnici, ci troviamo di fronte ad una sentenza di assoluzione del pilota e del navigatore e ad una successiva sentenza di espulsione dal corpo dei *marine* di ambedue per il reato di ostruzione della giustizia.

La giustizia ha avuto un corso che non ci soddisfa e, a venti mesi di distanza dall'incidente, chiediamo l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, i cui poteri sono stati richiamati dal relatore Ruffino. Voglio solo ricordare che in Commissione si è svolto un ampio dibattito sull'opportunità di istituire una Commissione di inchiesta ovvero di avviare un'indagine conoscitiva in Commissione. In ambedue i casi, all'opinione pubblica vengono fornite le stesse notizie ma la Commissione parlamentare di inchiesta, procedendo con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, può giungere alle stesse conclusioni della Corte marziale degli Stati Uniti. Nella proposta di legge istitutiva della Commissione d'inchiesta si fissano gli specifici compiti della Commissione stessa: accertare gli avvenimenti e le cause dell'incidente; valutare l'adeguatezza delle norme sui voli addestrativi e le procedure e i sistemi di controllo.

Gli avvenimenti e le cause dell'incidente possono essere accertati sia dalla Commissione d'inchiesta, sia nel corso di un'indagine conoscitiva; in entrambi i casi, non cambia nulla. Purtroppo, ci troviamo di fronte ad una sentenza; pertanto, non possiamo far altro, né proporre all'autorità giudiziaria italiana di prendere iniziative nei confronti dei due piloti americani, in quanto gli accordi internazionali non ce lo consentirebbero.

Veniamo all'adeguatezza delle norme sui voli addestrativi. Sono stati citati altri casi di voli a bassa quota, che avrebbero potuto produrre gravi incidenti. Ricordiamo, anche, il grave incidente verificatosi a Casalecchio, quando un aereo italiano precipitò su una scuola. Abbiamo esaminato tutte le procedure di controllo previste dal ministero e come siano state

ulteriormente intensificate, tant'è vero che la quota di volo minima è stata portata a mille piedi; non solo, ma poiché non è facile trovare, nel nostro paese, zone per l'addestramento ai voli a bassa quota — il che necessario in quanto i piloti in guerra debbono effettuare voli a bassa quota —, sono state ricercate aree addestrative anche al di fuori del suolo italiano. Possiamo dire, quindi, che vi è una attività da parte dell'amministrazione della difesa volta a ricercare i mezzi per evitare che si verifichino altre sciagure.

Inoltre, allo stato attuale, proprio per consentire il controllo di ogni violazione della normativa in materia, il Ministero della difesa — il sottosegretario Abbate lo può confermare — sta effettuando una serie di conferenze sul territorio nazionale, anche presso sedi di linee aeree civili e di aeroclub, al fine di precisare, nei termini più giusti e più comprensibili, le nuove norme in materia. In più il ministero sta diffondendo una modulistica presso le stazioni dei carabinieri, i commissariati di pubblica sicurezza e le forze dell'ordine tenute a segnalare tempestivamente tutti i voli che siano effettuati a bassa quota; sappiamo bene, però, che la bassa quota non è facilmente stimabile: sfido chiunque a definire la quota di un velivolo che passa a novecento piedi da terra, rispetto a quella di un velivolo che passa a milleduecento piedi. È in corso, dunque, un'attività di intensificazione dei controlli da parte dell'amministrazione della difesa. In conclusione, relativamente alle procedure e ai sistemi di controllo, possiamo dire che le prime sono state rinnovate e che i secondi sono stati intensificati.

Resta un fatto che ha sconcertato noi e l'opinione pubblica: mi riferisco al risarcimento danni nei confronti delle vittime dell'incidente. In tale ambito ci siamo trovati — sia nel caso di Ramstein, sia in quello verificatosi a Casalecchio — di fronte ad un fatto sconcertante. Chiedo scusa se mi permetterò di esprimere qualche giudizio sul comportamento di certi avvocati: d'altro canto, essi fanno il loro mestiere. Le famiglie che sono rima-

ste colpite dalla sciagura ed hanno perso un proprio congiunto nell'incidente si sono rivolte, giustamente, agli avvocati per ottenere il risarcimento dei danni. Esistono norme in materia di risarcimento dei danni ma, spesso, le diatribe vanno avanti per anni, proprio perché alla fine l'avvocato potrà ottenere un risarcimento più elevato e più congruo, anche in riferimento alla propria parcella: saranno chiamati, ad esempio, consulenti nazionali ed esteri a giudicare le cause e l'evoluzione degli incidenti. Questi risarcimenti vengono elargiti sempre con molto ritardo e, purtroppo, in base a quanto stabilito da una legge dello Stato, essi si basano su un tariffario nazionale che non è sempre adeguato al valore della moneta né ai risarcimenti elargiti invece in altre nazioni.

Per questo le cause di risarcimento civile vanno per le lunghe. Del resto, noi siamo ancor più sconcertati per il fatto che gli Stati Uniti d'America non hanno ancora deciso di concedere il risarcimento. Tuttavia, sappiamo che il Presidente Clinton ha espresso la volontà di concedere, tramite un finanziamento a parte, questo giusto risarcimento alle vittime e alla struttura che è stata distrutta anche se ricostruita, in tempi molto brevi, nell'interesse dell'attività turistica di Cavalese.

Vista la situazione generale, chiedo al relatore se non sia il caso di ritornare in Commissione e, invece di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta che svolgerà i suoi lavori per altri dieci mesi — anche se alcune proposte richiedono sedici mesi di attività —, di svolgere una indagine conoscitiva e votare una risoluzione per far sì che i risarcimenti giungano nel modo più rapido possibile e più adeguato a soddisfare le esigenze dei parenti delle vittime. Ricordo, del resto, che nell'esprimere il suo parere, la IX Commissione ha suggerito di svolgere un'indagine conoscitiva, come si è fatto in altri casi simili.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, per la verità l'intervento del collega Giannattasio mi ha parzialmente spiazzato, se mi è concesso usare questo termine in quest'aula, in quanto sarebbe più consono all'attività calcistica. Infatti, ritenevo che la discussione svoltasi in Commissione fosse sufficientemente chiara e avesse eliminato l'ipotesi alternativa di procedere ad una indagine conoscitiva invece di istituire una Commissione d'inchiesta.

Pertanto, mi permetto di ricordare i poteri propri di una Commissione d'inchiesta rispetto a quelli di una Commissione di indagine. Alla luce di tali poteri, risulterà evidente che ci troviamo su piani completamente diversi e le risultanze, che non possono ovviamente avere un valore giudiziale, sono profondamente diverse.

Stiamo discutendo la proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta monocamerale che non può avere i poteri ed i limiti delineati dall'articolo 82 della Costituzione, quelli cioè propri dell'autorità giudiziaria; ovviamente, la Commissione d'inchiesta non può emettere sentenze, ma ha gli stessi poteri istruttori dell'autorità giudiziaria. Questo sarebbe sufficiente per capire la profonda differenza esistente tra gli istituti che la Camera dei deputati ha a sua disposizione.

Se optassimo per l'indagine conoscitiva potremmo trovarci di fronte a soggetti che potrebbero rifiutarsi di fornire documenti o atti richiesti o che si rifiutino addirittura di partecipare ad audizioni a carattere testimoniale.

Cosa che invece non è possibile che avvenga nel caso in cui si approvi un provvedimento — in questo caso amministrativo e non legislativo poiché la Commissione non è bicamerale — istitutivo di una Commissione di inchiesta.

Dunque, la Commissione di inchiesta ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria; potrà cioè obbligatoriamente farsi fornire dalle pubbliche amministrazioni, a meno che non venga posto il segreto di Stato, atti e documenti. Avrà tutti i poteri istruttori dell'autorità giudiziaria; potrà quindi procedere non solo a svolgere

audizioni ma anche chiedere deposizioni testimoniali, potendo contestare, in caso di mendacio, il reato di falsa testimonianza.

Se vogliamo non dico fare giustizia perché in questo caso non abbiamo lo strumento adeguato, ma quanto meno ridare dignità nazionale al nostro paese e fare il nostro dovere fino in fondo, ponendo finalmente un punto fermo in questa tragedia dal punto di vista dell'accertamento della verità dei fatti, non abbiamo altro strumento che la Commissione di inchiesta.

L'indagine conoscitiva in Commissione sarebbe considerata dall'opinione pubblica — e giustamente, a mio avviso — come un'altra presa in giro rispetto alla denegata giustizia che questo caso altrimenti prospetta in ordine alla sua definizione.

Se questa Assemblea vuole farsi carico — come penso dovrebbe fare — di questa tragedia, ritengo allora che essa dovrà procedere con l'unico strumento che ha a disposizione, la Commissione parlamentare di inchiesta, e riprendere dal punto in cui l'autorità giudiziaria italiana — e cioè, per quanto è a mia conoscenza, la procura della Repubblica di Trento e la procura militare di Padova — ha dovuto cessare per la carenza di giurisdizione a suo tempo pronunciata da un giudice dell'udienza preliminare.

La strada da percorrere è questa; strade diverse o opposte ci portano ad un ulteriore ridicolo, cosa di cui non abbiamo bisogno per questa tragedia.

Una tragedia che ha anche dei nomi e dei cognomi. Pensando di interpretare la volontà e il sentimento non solo del Presidente ma anche di tutti i colleghi, credo si debba finalmente dare un nome e un cognome a queste venti vittime innocenti. Di esse non è sufficiente indicare la provenienza e la nazionalità perché è l'ora di dar loro anche un nome e un cognome, e ciò non solo per rendere onore a queste vittime innocenti, ma anche per assumere sino in fondo il dovere, la responsabilità che abbiamo come istituzione. Si tratta di: Vanzo Marcello, Wunderlich Jurgen, Renkewitz Egon

Uwe, Groenleer Ada Jannetie Elena, Vermander Stefaan, Renkewitz Marina Mandy, Blumenfeld Dieter Frank, Urban Harald, Potschke Michael, Weissig Annelie in Urban, Weinhofer Sonja Maria, Steiner Maria, Voglsang Anton Karl, Strzelczyk Filip, Anthonissen Hadewich, Bekaert Stefan, Van Den Heede Sebastian, Eyskens Rosemarie Jan Paul, Zanon Edeltrand, Strzelczyk Ewa.

La maggioranza di queste vittime innocenti aveva un'età che andava dai 25 ai 30 anni. Vi era persino un ragazzo di 13 anni, di origine polacca, che ha avuto l'unico torto di andare a sciare quel giorno e, per raggiungere la pista, di prendere la funivia, la cui fune portante è stata tranciata da un aeromobile (di proprietà degli Stati Uniti, come è stato poi accertato), durante un volo di esercitazione militare, alla « bella » altezza di 110 metri. Quindi, non fu solamente imprudenza, negligenza o imperizia, ma qualcosa di più. Vi fu anche un superstite, Marino Costa, il vetturino accompagnatore della cabina, che per un fatto assolutamente fortuito non salì sulla funivia, ma la vide precipitare al suolo.

Signor Presidente, se la questione è tale dal punto di vista morale, abbiamo l'obbligo, come parlamentari, di farcene carico. Il nostro compito sarà reso sufficientemente veloce dall'egregio lavoro svolto finora e per le documentazioni che ormai sono pubbliche. I lavori istruttori condotti ci consentiranno di preparare in dieci mesi una relazione, da presentare all'Assemblea nei sessanta giorni successivi alla chiusura dei lavori, sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis.

È chiaro che quanto successo il 3 febbraio 1998 alle ore 15,13 sul Cermis in val di Fiemme a Cavalese non è avvenuto prima solo per pura fortuna. Per alcuni giorni, dopo il 3 febbraio, mi sono chiesto se avessimo fatto a sufficienza per evitare che questa tragedia si verificasse. Vi furono interrogazioni parlamentari, iniziative delle autonomie locali del Trentino e segnalazioni che non ebbero il doveroso ascolto. L'interrogazione del giugno 1997, sottoscritta da me e da altri colleghi, che

fu Cassandra rispetto a quanto poi avvenuto, non ha ancora avuto risposta. L'audizione del ministro della difesa del 5 febbraio 1998, due giorni dopo il tragico evento, ci fece sapere che era stata richiesta ulteriore informativa all'autorità aeronautica italiana per conoscere perché un aeromobile, probabilmente di nazionalità italiana, avesse sorvolato il paese di Nago-Torbole, sul lago di Garda, ad un'altezza che sfiorava i tetti. La nostra aeronautica rispose al ministro che quel velivolo non era stato identificato. Non è pensabile che ai nostri tempi un aeromobile ci voli sopra la testa e non possiamo neppure conoscere la sua identità!

Signor Presidente, colleghi, dalle indagini finora svolte risulta che nei tre mesi successivi si ebbero in Italia 449 missioni di aeromobili a bassa quota, di cui 46 di aeromobili degli Stati Uniti; tra queste missioni, 84 (di cui 27 degli Stati Uniti) hanno interessato la provincia di Trento.

È chiaro, quindi, che le 73 segnalazioni di quel periodo portarono a minimali interventi di verifica che, per lo più, non ebbero carattere sanzionatorio: un solo equipaggio fu oggetto di provvedimento disciplinare. Allora, si capisce bene che debbano essere condotti all'estrema verifica il secondo obiettivo della Commissione d'inchiesta, cioè quello di accertare l'adeguatezza delle norme che disciplinano i voli di addestramento militare, e il terzo, di verificare le procedure e i sistemi di controllo delle attività di addestramento. Ciò affinché le nostre popolazioni e i nostri concittadini possano avere fiducia nella possibilità di svolgere tranquillamente le proprie abituali attività. Noi non possiamo tollerare di non essere tranquilli nell'ordinato svolgersi della nostra vita, delle nostre attività, non sapendo quello che avviene sopra la nostra testa.

D'altronde, è anche abbastanza noto che quel tipo di attività, signor Presidente, non era occasionale e casuale. Ricordo che i nostri *mass media* hanno trasmesso un video girato da un pilota di un *Prowler* (come quello che ha causato la tragedia di Cavalese) in cui si documentavano una serie di « bravate » compiute un anno

prima sulla stessa zona (le verifiche giuridiche hanno accertato che si trattava del paese di Predazzo, pochi chilometri dopo Cavalese) e che non potevano non essere conosciute da Aviano e quindi dalla stessa catena di comando.

Le regole che disciplinavano quel volo erano molto chiare: divieto di sorvolo del Trentino al di sotto di 2 mila piedi; divieto di sorvolo di montagne innevate al di sotto dei mille piedi; divieto di volare in ogni caso al di sotto di mille piedi (quest'ultimo divieto contenuto nel *Marine corps order* n. 3514/F). Poi, le norme generali contenute nel manuale BOAT, che disciplina il traffico a bassissima quota, elaborate dallo stato maggiore dell'aeronautica, impedivano quel tipo di attività di volo.

Era altresì previsto l'obbligo di far uso anche delle carte nautiche che il nostro paese aveva fornito. Il Presidente del Consiglio, nel suo intervento in quest'aula del 10 marzo di quest'anno, se ricordo bene, precisò che vi erano persino le ricevute della trasmissione di queste carte nautiche. È ormai notizia assodata che all'esito del sequestro, effettuato dalla procura della Repubblica di Trento in quel di Aviano, dell'aeromobile che aveva causato l'incidente non risultò all'interno dell'aereo stesso alcuna carta nautica proveniente dalle nostre Forze armate. Quindi, come diceva il collega Giannattasio, i piloti americani volarono sulla base delle loro carte nautiche. È una regola sancita nel nostro ordinamento e, per quanto riguarda la struttura militare, nelle norme che disciplinano quest'attività di volo, quella secondo cui bisogna avere anche le carte nautiche del paese di soggiorno. Questo è uno degli elementi fondamentali dei trattati internazionali seguiti all'accordo di Londra del 1951.

Ci troviamo di fronte poi ad un'ulteriore eclatante violazione, anch'essa ormai di pubblico dominio e che riferisco qua solo per memoria. Risulta accertato agli atti che il meccanismo dell'autorizzazione al volo consentiva l'elusione del controllo della V ATAF e conseguentemente il rilascio di autorizzazioni che altrimenti non sarebbe stato possibile ottenere. Infatti, i

voli, anche di addestramento oltre che operativi, dovevano essere preventivamente deliberati dalla V ATAF. Anche di questo vi è riscontro nella relazione della commissione tecnica nominata dal comando della I regione aerea, che affiancava quella nominata dalle forze armate degli Stati Uniti.

Ci troviamo in presenza, per quanto ne sappiamo, di una eclatante violazione di norme. Mi permetto però di affermare che la Commissione d'inchiesta, probabilmente, non solo riuscirà ad elencare queste violazioni per trovarne poi i rimedi — perché questo è l'obiettivo che deve porsi la relazione della Commissione alla Camera dei deputati —, ma individuerà anche altre situazioni anomale. Badate che questa Camera non le andrà a cercare per uno spirito antiamericano, contro i patti NATO, contro l'Alleanza atlantica. Almeno da parte di chi parla e del gruppo che rappresento, i democratici di sinistra, non c'è né vuole esserci questa volontà. Vi è invece quella di far tesoro — semmai questa definizione può essere usata — di questa tragedia, affinché non si ripeta in futuro.

La procura della Repubblica di Trento, cui, come ricordavo prima, vennero affiancate due commissioni tecniche, istituite rispettivamente dal comando statunitense e dallo stato maggiore dell'aeronautica militare italiana, aprì immediatamente un'inchiesta. Le conclusioni inequivocabili (che con la Commissione d'inchiesta avremmo la possibilità di studiare, di approfondire, di verificare, avvalendoci anche dei tecnici competenti se non riusciremo a capire qualcosa) portarono ad affermare in modo chiaro che non erano state ragioni connesse all'insufficienza dei mezzi o a problemi di carattere meccanico a causare il disastro. Ricorderete a questo proposito che uno dei primi espedienti difensivi (d'altronde, all'«indiziato» di reato tutto è permesso) fu quello di sostenere che l'altimetro funzionava male, che vi era stata un'alterazione dei meccanismi di segnalazione dell'altezza dal terreno. Ebbene, fu fatta

una perizia specifica da cui risultò che, invece, la meccanica del *Prowler* funzionava perfettamente.

L'inchiesta tecnica degli Stati Uniti portò ad affermare esplicitamente che si trattò di un errore dell'equipaggio e le conclusioni della nostra aeronautica condivisero e confermarono quelle risultanze.

Il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, nel dibattito già ricordato anche dal collega Ruffino, svoltosi il 10 marzo 1999, si chiedeva cosa si potesse fare dopo l'assoluzione di Ashby, intervenuta pochi giorni prima, che suscitò scandalo nel nostro paese. Mi permetto di dire che fui invece uno dei pochi a rilasciare il giorno prima ad una agenzia, la Reuter, una dichiarazione nella quale dicevo che non mi sarei sorpreso se Ashby fosse stato ritenuto non colpevole, per due semplici ragioni. La prima è che il sistema giudiziario statunitense — in questo caso si tratta del codice militare degli Stati Uniti nonché il sistema complessivo di quello Stato; il Presidente Biondi, da cultore del diritto penale, apprezzerà o meno queste affermazioni — prevede che il concetto di colpa sia individuato e perseguito in modo profondamente diverso rispetto ad un'idea di colpa, di responsabilità, di negligenza, di imperizia e di imprudenza che, invece, è totalmente del nostro sistema giuridico.

Il secondo motivo che mi induceva ad un'affermazione che lascio sbigottito colui che la riceveva è che ho avuto la possibilità di seguire — ovviamente per interesse politico ed istituzionale — la rogatoria che fu svolta a Trento da parte di un giudice su mandato dell'autorità militare americana. In quella sede mi resi conto della difficoltà che la pubblica accusa incontrava a giungere ad un verdetto di responsabilità. Probabilmente, infatti, non vi era quella tensione morale, quella volontà non « forcaiola » o giustizialista, ma di accertamento della verità che il nostro paese, qualora avesse celebrato quel processo, avrebbe avuto. Infatti, voglio solo ricordare che quando il Governo italiano, nella persona dell'allora ministro di grazia e giustizia, onorevole Flick, chiese al Governo degli Stati Uniti di

rinunciare alla priorità della giurisdizione, in Commissione giustizia e in Commissione affari esteri venne presentata una risoluzione, che rappresenta una delle parti fondanti della richiesta di rinvio a giudizio della procura della Repubblica di Trento, non condivisa dal giudice per l'udienza preliminare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Olivieri, ho ascoltato con grande interesse ed ammirazione ciò che lei ha sostenuto, ma ha superato il tempo a lei concesso di due minuti e mezzo.

LUGI OLIVIERI. Concludo, signor Presidente.

Qualcuno ritenne non necessariamente conseguente la priorità della giurisdizione in capo agli Stati Uniti per la semplice ragione che, mentre loro perseguivano (come poi si è visto) la fattispecie della colpa, nel codice penale italiano è previsto il delitto di attentato alla sicurezza dei pubblici trasporti, che non ha corrispondenza nell'ordinamento statunitense. Ci rendevamo conto di essere in una situazione straordinaria, mai verificatasi per quanto riguarda i rapporti e le convenzioni internazionali, in modo particolare la Convenzione di Londra, che poteva portare ad una diversa definizione della vicenda.

Ormai, comunque, ciò che è stato rappresenta un dato di fatto; Ashby è stato dichiarato innocente, Schweitzer non ha subito il procedimento e gli altri due piloti dell'equipaggio non sono stati neppure perseguiti, perché la giustizia americana ha ritenuto che non avessero alcuna responsabilità.

Colleghi, a noi compete — Presidente, chiedo scusa se mi dilungo altri « due secondi » — cercare di seguire fino in fondo questa strada e fare in modo che, da un lato, finalmente si accerti la verità con l'unico strumento istituzionale disponibile (non ne vedo altri), vale a dire la Commissione d'inchiesta, e dall'altro, fare in modo che anche la questione del risarcimento dei danni per le vittime, per i parenti delle stesse e per l'unico super-

stite — questione stigmatizzata dall'onorevole Giannattasio per i suoi tempi lunghi — possa trovare una corsia preferenziale. Al riguardo, i democratici di sinistra hanno già presentato una proposta di legge che tiene conto della necessità di provvedere rapidamente a tale risarcimento. In questo modo, in dieci mesi potremo, da una parte, accertare la verità attraverso la Commissione d'inchiesta e, dall'altro, dare soddisfazione, semmai possa esservi soddisfazione monetaria, ai parenti delle vittime.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Olivieri; le sue considerazioni sono interessanti, non semplici, ma il tempo va rispettato.

È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande interesse la relazione dell'onorevole Ruffino, così come gli interventi dell'onorevole Giannattasio e dell'onorevole Olivieri.

Appartengo anch'io a coloro i quali credono che l'inchiesta parlamentare sia lo strumento principe per l'accertamento delle verità, che discendono da fatti sui quali il Parlamento ha il diritto-dovere di svolgere indagini non di carattere giudiziario, ma con gli stessi poteri della magistratura. Sono altrettanto convinto, però, che tale strumento sarà apprezzato dall'opinione pubblica ed efficace se sarà realistico nelle sue concrete possibilità. Che cosa voglio dire? Naturalmente, come i colleghi della Commissione difesa sanno, non ho seguito i lavori della Commissione stessa in ordine alle proposte di legge riguardanti l'inchiesta parlamentare in esame, ma in questo momento, in qualità di presidente di gruppo, rappresento non soltanto i colleghi della Commissione difesa ma l'intero gruppo. Restano, lo ripete spesso il Presidente D'Alema, appena 500 giorni alla fine di questa legislatura. Di questi 500 giorni per questa Commissione vengono ipotizzati 12 mesi, se i conti della somma più semplice sono esatti. Con questi tempi, realisticamente, ritengo che

sarà estremamente difficile arrivare ad una conclusione pur con tutta la possibile buona volontà (anche se sono soltanto alla seconda legislatura ho una certa esperienza professionale di assemblee), conoscendo i tempi, le procedure e anche il compito che questa Commissione si propone, qualora venisse approvato questo documento. Infatti, questi compiti ed obiettivi richiedono audizioni, come autorizza la stessa proposta della Commissione, e missioni all'estero.

Onorevoli colleghi, mi chiedo se siamo veramente convinti che non daremmo l'ennesima e, forse, in questo caso beffarda illusione di andare alla ricerca di una verità che tutti vorremmo essere in grado di raggiungere, mentre per ragioni di tempo (scusatemi se riduco la questione in termini un po' troppo semplicistici) credo che non potremo arrivare ad una conclusione, accertando la verità e soprattutto verificando l'adeguatezza delle norme che disciplinano i voli di addestramento militare in Italia, in particolare, quelli effettuati dai velivoli delle forze alleate ai fini della sicurezza delle popolazioni.

Non vorrei che in alcuno restasse, tanto meno in voi, onorevoli colleghi, il dubbio e la preoccupazione che io non senta quanto questo bisogno di verità e anche di giustizia sia dovuto dal Parlamento alle vittime e alle popolazioni che ancora si trovano a soffrire per qualche « disattenzione » (uso tra virgolette questa parola). Nel suo intervento, realisticamente, l'onorevole Olivieri ci ha detto che, sulla base della relazione del Presidente del Consiglio (che è il Capo del Governo), delle notizie e delle informazioni che è stato possibile accertare attraverso le indagini della magistratura di Trento, risulta che il Governo già possiede gli elementi per operare nella direzione voluta da coloro che hanno proposto questa Commissione. Mi sembrerebbe quindi più rispondente alle esigenze fortemente manifestate dall'opinione pubblica non avere la presunzione di arrivare attraverso i lavori del Parlamento a verità assolute né, al contrario, attraverso tempi lunghi di arri-

vare a conclusioni che, per i tempi lunghi o per il materiale troppo abbondante, lascerebbero spazio alle interpretazioni differenziate.

Allora, in concreto, di fronte alla considerazione centrale del mio intervento, ovvero al fatto che io non ritengo che ci saranno i tempi per poter raggiungere gli importanti obiettivi che ci ha indicato il relatore, e anche l'onorevole Olivieri, con la passione e con la partecipazione che tutti abbiamo per la tragedia, credo sia inutile, non — lo ripeto — per l'obiettivo ideale ma per ragioni pratiche, dare vita ad una Commissione che probabilmente non avrà finito i suoi lavori prima dell'esaurimento di questa legislatura.

Mi sembrerebbe, quindi, più interessante ricorrere ad uno strumento che, certo, rispetto alla Commissione parlamentare d'inchiesta prevede altri poteri ed altre possibilità, ma che resta pur sempre finalizzato al raggiungimento degli obiettivi desiderati, come l'accertamento della verità, cui lo stesso onorevole Olivieri si richiamava, usando espressioni come « è stato accertato che », « si è riconosciuto che ». Dunque, a nostro avviso, attraverso una mozione rivolta al Governo, si può intanto tentare di perseguire gli obiettivi che ci proponiamo: in particolare evitare l'eventuale pericolo che, secondo alcuni illustri colleghi, le popolazioni possono ancora temere.

Ritengo, quindi, che l'andare fino in fondo (uso l'espressione dell'onorevole Olivieri) per accertare la verità sia l'auspicio, il desiderio, il dovere nostro nella teoria, ma che, per andare fino in fondo con gli strumenti indicati nella proposta di legge in esame, che sono difficili, delicati e qualche volta comportano vie complesse, non vi sia il tempo necessario prima della fine della legislatura.

Mi chiedo, allora, se non sia più importante, ma su questo mi sembra siamo tutti d'accordo, indirizzare una maggiore attenzione della nostra Assemblea sui progetti di legge che tendono a dare un risarcimento alle vittime. So che non si tratta di una questione di denaro, perché non è il denaro che può ridurre il

dolore per la perdita di un parente in modo così drammatico e tuttavia, potendo e dovendo fare qualcosa anche su questo piano, mi sembra che questa debba essere la strada primaria. D'altro canto, il timore delle lungaggini è collegato alla storia di questo e dell'altro ramo del Parlamento, che giustifica le preoccupazioni ed i dubbi: le inchieste parlamentari, infatti, si prolungano sempre oltre i tempi programmati (quasi sempre è stato così) ed arrivano, ripeto, a conclusioni che a volte, per bilanciamenti di carattere politico, o addirittura partitico, lasciano aperte interpretazioni nell'uno e nell'altro senso. Allora, anche quel « fino in fondo » rispetto all'accertamento della verità resterebbe soltanto nei sogni e nelle speranze.

Annuncio, quindi, che il nostro gruppo non voterà a favore di questa proposta d'inchiesta parlamentare, non perché non ne condivida — lo voglio sottolineare, soprattutto per i cittadini che in questo momento seguono le trasmissioni in diretta dal Parlamento — l'importanza e non sottolinei la necessità di accertare la verità attraverso gli strumenti possibili, non perché non senta il dramma che ancora vivono coloro che hanno avuto parenti vittime di quel gravissimo incidente. Riteniamo di dover forse esprimere una nota autocritica: l'incidente è infatti avvenuto il 3 febbraio 1998, le proposte di legge sono state presentate nel marzo-aprile 1999 ed ora siamo nell'ottobre 1999. Quando si vogliono avviare inchieste parlamentari, occorre prestare maggiore attenzione alle procedure, di cui noi siamo gli interpreti, perché le nostre volontà teoriche e nobili si traducano in atti concreti. Concentrando la nostra attenzione, invece, sulle proposte di legge per il risarcimento dei danni, credo che riusciremmo a realizzare la parte del nostro dovere essenziale e possibile, non quello che potrebbe apparire il più nobile nell'ordine ideale, ma il più concreto: dare ai familiari delle vittime e all'unico sopravvissuto il risarcimento che spetta loro in conseguenza del gravissimo fatto.

Tutto ciò dispiace perché ho ascoltato i colleghi e ho colto nell'ansia del relatore,

in particolare, un afflato che condivido pienamente, ma nei 500 giorni che ci restano fino alla fine della legislatura, immaginando — credo realisticamente — che dovremo fare qualche altra cosa, ritengo impossibile arrivare ad una relazione. Agendo così, avremmo aperto una speranza, dedicando del tempo ad un fatto impossibile, anche se nobile, togliendola invece a ciò che è possibile, realisticamente più concreto e che fa sicuramente parte dei nostri doveri di componenti il Parlamento nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è bene ricordare che fin dal 21 luglio 1998 i parlamentari di rifondazione comunista presentarono la proposta di legge n. 5146, a firma Mantovani ed altri, per chiedere l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage del Cermis, onorevole Selva.

Per lungo periodo è stata l'unica proposta di legge depositata presso la Camera dei deputati, pur non illudendoci sulla volontà degli Stati Uniti di voler fare effettivamente giustizia. Inutilmente sollecitammo l'inserimento nell'ordine del giorno della Commissione competente, che avvenne solamente dopo la vergognosa assoluzione dei *marines* responsabili dell'eccidio da parte della corte militare statunitense, appunto nel marzo 1999. A quel punto, e solo di fronte alla reazione indignata della popolazione italiana al verdetto assolutorio, altre forze politiche decisero di presentare proprie proposte di legge per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Nonostante ciò, i lavori della Commissione difesa — relatore l'onorevole Ruffino — cominciarono sulla base dell'unico testo presentato, vale a dire la proposta di legge n. 5146. Passato un ulteriore periodo di tempo e presentate finalmente le proposte di legge degli altri gruppi, il Comitato ristretto decise inopi-

natamente di non procedere più sulla base della proposta di legge n. 5146, ma sugli altri testi, adducendo la seguente motivazione: la Commissione difesa intendeva orientarsi per l'istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta e non, invece, come proposto da noi, per una Commissione bicamerale.

A parte il fatto che tale scelta non avrebbe dovuto comunque precludere il proseguimento dell'esame del predetto provvedimento, in quanto apportate le dovute modificazioni, passando da una bicamerale ad una monocamerale, il testo della proposta avrebbe retto lo stesso, ci siamo trovati di fronte ad un problema di natura squisitamente politica. La proposta di rifondazione comunista è la più avanzata e dettagliata di tutte, in quanto non si limita all'accertamento della dinamica dei fatti, ma chiede una precisa indagine sulle responsabilità della catena politico-militare; sull'omissione in merito ai voli radenti degli aerei della NATO effettuati nei mesi e negli anni precedenti, in contrasto con le norme di legge e pregiudicando l'incolumità della popolazione; sullo *status* delle basi militari e, più in generale, sulle complicità che hanno consentito che una strage come quella del Cermis potesse accadere.

Per questi motivi siamo profondamente insoddisfatti del testo unificato oggi all'esame dell'Assemblea perché si istituirebbe una Commissione con poteri limitati, su campi ristretti, impedendo che il Parlamento indaghi dove la strage del Cermis è stata effettivamente prodotta, nel campo del nulla giuridico e politico che connota la presenza in Italia di basi militari straniere.

In conclusione, se passasse la proposta in esame, continueremmo a non conoscere lo *status* delle basi militari americane sul nostro territorio ed eviteremmo di accertare i livelli di complicità e di subalternità delle nostre autorità di Governo e militari al volere degli Stati Uniti. Anche con questa proposta la maggioranza sembra ben determinata a non varcare la soglia della sovranità limitata del nostro paese,

del nostro essere colonia americana, drammaticamente palesato dal disprezzo con cui gli Stati Uniti hanno compiuto, giustificato e coperto la strage di venti cittadini europei da parte dei loro *marines*. Noi non ci stiamo: per tale motivo abbiamo presentato emendamenti chiari e precisi all'articolo 1 del testo affinché sia chiaro all'opinione pubblica chi vuole una vera inchiesta e chi solamente un'operazione propagandistica, gettando un po' di fumo per lenire la propria coscienza.

Cari colleghi, ricordo che la Repubblica italiana, se vuole essere degna dei valori della propria Costituzione, ha il dovere di assicurare alla giustizia gli autori e gli eventuali responsabili morali della catena politico-militare della strage del Cermis. Le venti vittime innocenti di quella tragedia sono ancora senza giustizia; la corte marziale militare statunitense ha assolto, con un verdetto di cui non conosceremo mai le motivazioni, il pilota che guidava il *Prowler*, responsabile della tragedia.

Il Governo italiano ha dato irresponsabilmente fiducia alla magistratura degli Stati Uniti d'America, illudendosi che la gravità della strage avrebbe impedito agli Stati Uniti di sottrarre i *marines* coinvolti ad un'equa e severa condanna. Il giudizio della corte marziale è inappellabile; per i parenti delle vittime forse vi sarà un risarcimento, che sappiamo essere risibile, ma certo non vi sarà giustizia.

Ci troviamo di fronte al tentativo di garantire l'impunità per chi, come i militari USA, ritiene di poter disporre a suo piacimento del paese che ospita le basi militari, con la connivenza di chi ha consentito, tramite clausole e trattati segreti, la violazione sistematica della sovranità e della dignità nazionali dell'Italia.

Il Parlamento ha il dovere di non far cadere nel vuoto la richiesta di giustizia che proviene dai parenti delle vittime e dai popoli di quei paesi europei che hanno visto tranciata la vita dei propri cittadini in un giorno che avrebbe dovuto essere di spensierata vacanza.

Solo l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta può permettere che questo velo di impunità sia squar-

ciato, accertando le responsabilità ad ogni livello. Ricordiamo quando il giudice per le indagini preliminari di Trento, Carlo Ancona, dispose di non doversi procedere, per difetto di giurisdizione, nei confronti dei sette militari americani coinvolti nell'inchiesta della strage della funivia, superando in tal modo la richiesta di rinvio a giudizio dei magistrati Franco Antonio Granero e Bruno Giardina. Egli osservò che il Governo italiano aveva già rinunciato alla giurisdizione, in base al trattato di Londra; anzi, spiegò Ancona: « Secondo la Cassazione non avrei nemmeno dovuto decidere, ma solo prendere atto della rinuncia italiana e dichiarare il non luogo a procedere ». Il giudice, inoltre, dispose la restituzione agli Stati Uniti del materiale sequestrato nel corso dell'inchiesta, compreso l'aereo *Prowler* custodito nella base di Aviano.

La sottrazione della giurisdizione ha rappresentato un'inaccettabile umiliazione per la procura di Trento, la quale, combattendo contro il muro del segreto militare ed i trattati « capestro », era riuscita ad individuare responsabilità anche nella catena di comando militare, a cominciare dal comandante della base USAF di Aviano.

La procura della Repubblica di Trento durante le sue indagini tentò di entrare in possesso del memorandum d'intesa relativo all'uso della base aerea di Aviano, in applicazione della decisione atlantica sullo spiegamento di *F16* in Italia, documento la cui esistenza era del tutto sconosciuta al Parlamento.

Secondo anticipazioni di stampa questo documento attribuirebbe alla nostra aeronautica militare alcune responsabilità nella gestione della base di Aviano. In particolare, l'articolo 9 affermerebbe che il comandante italiano è responsabile dei servizi del traffico aereo e dell'emana-zione di norme relative alla sicurezza del volo, sentito il pari grado statunitense per quanto attiene ai suoi mezzi. Qualora necessario, il comandante italiano concorda con quello USA l'opportuno supporto da fornire da parte delle forze armate statunitensi. Le attività addestra-